

[972mag.com](https://www.972mag.com)

Le sanzioni relative all'accordo con il Regno Unito sono solo una mossa iniziale. Ecco cosa dovrebbe seguire

Ben Reiff

9-12 minuti

La decisione presa la scorsa settimana dal Regno Unito di vietare le importazioni provenienti dagli insediamenti israeliani illegali segna una crescente rottura da parte dell'Occidente con decenni di retorica vuota e inazione.

I governi europei hanno ripetutamente condannato gli insediamenti israeliani, avvertendo che stavano distruggendo la possibilità di uno Stato palestinese. Hanno minacciato conseguenze qualora fossero state superate le linee rosse di lunga data, come il [progetto di insediamento E1 a est di Gerusalemme](#). Eppure, anche quando Israele ha superato quelle linee, le conseguenze minacciate non si sono mai concretizzate.

Le misure annunciate dal ministro degli Esteri britannico Ed Miliband stanno ora catalizzando un riorientamento politico atteso da tempo. E la Gran Bretagna non è sola.

Iscriviti a The Landline

La newsletter settimanale di +972

Francia e Canada [si](#) sono [impegnati](#) a introdurre i propri divieti di importazione di prodotti provenienti dagli insediamenti, sulla scia delle misure già adottate o in fase di elaborazione da Spagna, Irlanda, Paesi Bassi, Norvegia e Belgio. Anche Danimarca, Finlandia, Islanda, Polonia, Portogallo e Svezia hanno dichiarato il proprio sostegno alle restrizioni europee o hanno indicato che stanno valutando ulteriori misure nazionali.

Ma il Regno Unito sta andando oltre il semplice divieto dei beni provenienti dagli insediamenti. Vieterà anche la pubblicità degli immobili negli insediamenti e sanzionerà individui e aziende che forniscono servizi di costruzione, infrastrutture, finanziamenti o altri servizi che facilitano l'espansione degli insediamenti. Inoltre, il governo negherà [le licenze per](#) le esportazioni [di armi](#) e altri beni che contribuiscono in modo sostanziale all'occupazione.



Il ministro degli Esteri britannico Ed Miliband incontra il ministro degli Esteri pakistano Ishaq Dar, 27 agosto 2026. (Ben Dance/FCDO/CC BY-NC-ND 4.0)

Si tratta, ovviamente, per ora solo di azioni previste. I dettagli completi devono ancora essere definiti prima che la legislazione entri in vigore. Il governo non ha affrontato la questione dei finanziamenti britannici a scopo benefico destinati agli insediamenti israeliani né la loro continua inclusione in alcuni [accordi bilaterali](#), come la convenzione britannica per evitare la doppia imposizione con Israele. Non è ancora chiaro nemmeno se il governo si limiterà a sanzionare alcuni facilitatori degli insediamenti o se vieterà le attività economiche legate agli insediamenti come regola generale.

Ciononostante, il pacchetto è il più ambizioso mai adottato da un paese occidentale — e prende di mira non solo gli insediamenti israeliani in

Cisgiordania, [ma anche](#) nelle [Altire del Golan](#) occupate e a [Gerusalemme Est](#). Il successivo [rifiuto](#) di Miliband [di escludere](#) un intervento contro le banche israeliane e il settore finanziario in generale suggerisce che il governo comprenda la portata di ciò che potrebbe essere necessario.

La parte più importante della dichiarazione di Miliband, tuttavia, potrebbe non essere costituita dalle misure in sé, ma dalle valutazioni giuridiche che le accompagnano. Il governo britannico [ritiene](#) ora che i «coloni terroristi» stiano compiendo una pulizia etnica in alcune zone della Cisgiordania, spesso con l'acquiescenza o il sostegno delle autorità israeliane.

Più fondamentalmente, il governo ha formalmente avallato la [conclusione del 2024 della Corte internazionale di giustizia](#) secondo cui la presenza continuativa di Israele nei territori palestinesi occupati è illegale e dovrebbe cessare «il più rapidamente possibile». Come [ha affermato](#) Miliband al Parlamento, questa «illegalità... dovrebbe riflettersi nelle relazioni economiche che scegliamo di intrattenere con i territori occupati».

Il linguaggio utilizzato dal governo fa eco alla [posizione](#) della stessa Corte internazionale di giustizia, secondo cui gli Stati sono tenuti «a impedire relazioni commerciali o di investimento che contribuiscano al mantenimento della situazione illegale creata da Israele nei territori palestinesi occupati». Tale posizione trova inoltre fondamento nella [risoluzione 2334 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite](#), che invita gli Stati a distinguere, nei loro rapporti in materia, tra Israele e i territori palestinesi da esso occupati dal 1967.





Coloni israeliani nel nuovo insediamento di Yatziv, nell'area di Gush Etzion della Cisgiordania occupata, 19 gennaio 2026. (Chaim Goldberg/Flash90)

Negli ultimi dieci anni, [la politica di differenziazione](#) dell'Europa ha significato in gran parte escludere gli insediamenti israeliani dai nuovi accordi con Israele, negare ai prodotti provenienti dagli insediamenti tariffe preferenziali e richiedere che fossero correttamente etichettati. Il Regno Unito sta ora andando oltre, sistematizzando questa distinzione territoriale in tutta la gamma delle sue relazioni economiche e normative. L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di garantire che nessuna parte delle sue relazioni bilaterali con Israele riconosca, faciliti o sostenga finanziariamente le azioni illegali di Israele.

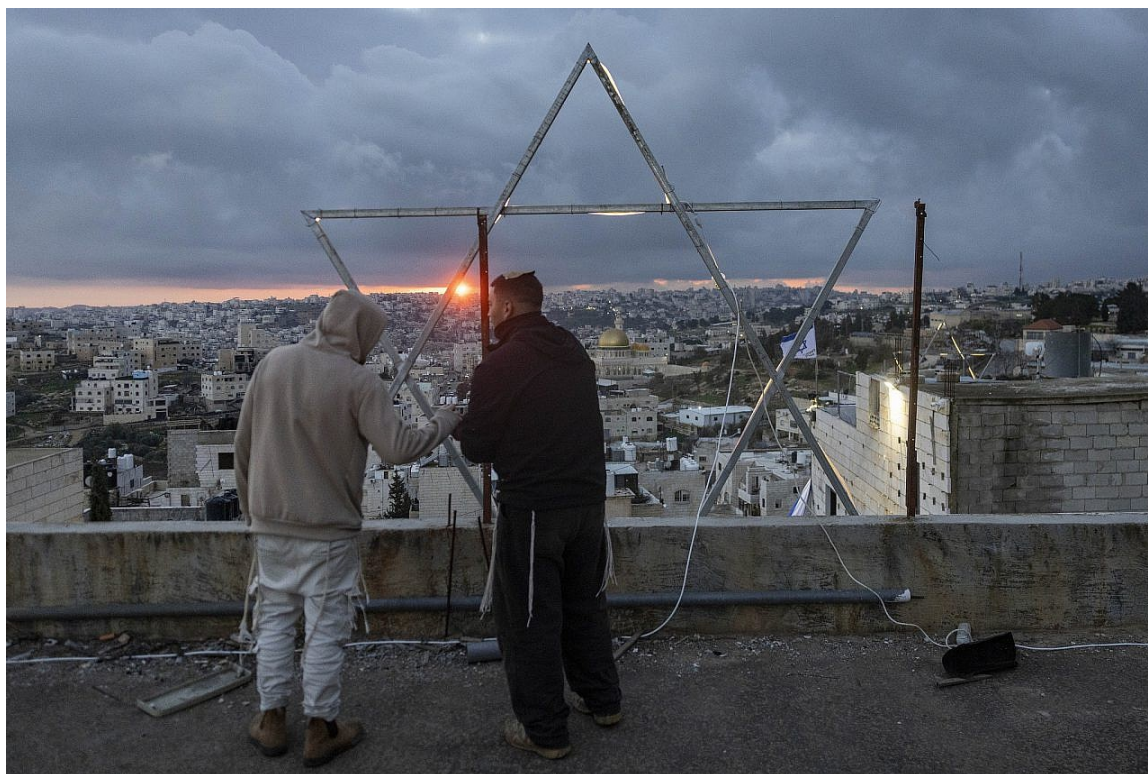
Un precedente da seguire

Il peso politico ed economico dei paesi europei che condividono la stessa visione, in collaborazione con il Canada e altri partner, potrebbe ora svolgere un ruolo unico nel catalizzare misure più ampie.

Restrizioni coordinate ridurrebbero le possibilità che il commercio legato agli insediamenti venga dirottato attraverso altre giurisdizioni. Misure di differenziazione a livello nazionale creerebbero inoltre importanti precedenti che altri governi potrebbero adottare in tutto il mondo, aumentando al contempo la pressione sulla Commissione europea affinché introduca un divieto a livello dell'UE sul commercio e sui servizi.

Naturalmente, l'azione internazionale potrebbe incontrare l'opposizione degli Stati Uniti, specialmente in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dove esercitano regolarmente il veto contro le critiche rivolte a Israele. Ciò non dovrebbe tuttavia comportare una paralisi internazionale, e in questo ambito esiste un precedente da seguire: nei decenni precedenti l'indipendenza della Namibia nel 1990, le ripetute situazioni di stallo in seno al Consiglio di Sicurezza e il rifiuto del Sudafrica di porre fine al regime di apartheid sul territorio [spinsero](#) l'Assemblea Generale ad agire.

Attraverso il Consiglio delle Nazioni Unite per la Namibia, l'Assemblea Generale ha cercato di tutelare i diritti del popolo namibiano [contestando](#) le società coinvolte nello sfruttamento illegale delle risorse naturali del Paese, anche ricorrendo ad azioni legali. Ha inoltre [promosso](#) il non riconoscimento dell'amministrazione sudafricana in quella zona — un dovere affermato dal parere consultivo della Corte internazionale di giustizia (ICJ) del 1971, che stabilì che la presenza del Sudafrica in quella zona era illegale — rilasciando documenti di viaggio e carte d'identità namibiani.



Coloni ebrei sono visibili nell'insediamento di HaGvura, di recente fondazione, nella città di Hebron, in Cisgiordania occupata, il 24 febbraio 2026. (Chaim Goldberg/Flash90)

La Gran Bretagna e i suoi partner dovrebbero analogamente avvalersi della [sessione speciale d'emergenza](#) sull'Israele, da tempo in corso presso l'Assemblea Generale, convocata per la prima volta nel 1997 in risposta alla situazione di stallo nel Consiglio di Sicurezza. Attingendo alla prassi passata, l'Assemblea Generale potrebbe istituire un gruppo di lavoro ad hoc per elaborare e promuovere misure coordinate da parte degli Stati membri contro l'occupazione israeliana.

Anche l'attuale [Registro dei danni delle Nazioni Unite](#), il cui mandato è attualmente limitato ai danni causati dal muro di separazione israeliano in Cisgiordania, potrebbe essere ampliato per documentare le perdite

causate dall'espansione degli insediamenti come base per future riparazioni a favore dei palestinesi.

Sfidare l'impunità

La differenziazione, tuttavia, non può diventare un mezzo per proteggere Israele stesso dalle conseguenze. Concentrarsi sul progetto degli insediamenti è un punto di partenza necessario, dato il danno immediato che sta causando ai palestinesi. Ma [non](#) si tratta [di un'iniziativa isolata condotta da pochi estremisti violenti](#). Il progetto degli insediamenti è [pianificato, finanziato e protetto dallo Stato israeliano](#) ed è stato sostenuto dai governi israeliani che si sono succeduti. È inoltre [ampiamente](#) appoggiato dall'opinione pubblica israeliana.

L'Europa non può opporsi in modo significativo all'occupazione e alla colonizzazione della Palestina continuando a proteggere lo Stato e la società che sostengono queste politiche. Né le azioni di Israele, illegali a livello internazionale, si limitano alla Cisgiordania. Esse si estendono in modo particolarmente brutale a [Gaza](#), dove un numero crescente di esperti delle Nazioni Unite, organizzazioni per i diritti umani e studiosi di genocidio ha concluso che Israele sta commettendo un genocidio.

Recidere i legami finanziari internazionali che sostengono il progetto di insediamento potrebbe limitare in modo significativo l'annessione del territorio palestinese da parte di Israele. Ma ciò, di per sé, non modificherà l'atteggiamento di un'opinione pubblica israeliana che ha subito pochi costi esterni per aver sostenuto l'occupazione ed è in gran parte [contraria](#) alla creazione di uno Stato palestinese.

L'Europa e i suoi partner devono quindi essere pronti a imporre delle conseguenze sulle loro relazioni più ampie con Israele — incluso, nel caso dell'Unione Europea, il ritiro delle tariffe preferenziali concesse ai prodotti israeliani nell'ambito dell'Accordo di Associazione UE-Israele.

Israele ha già ignorato [la richiesta](#) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del settembre 2024 di porre fine alla sua presenza illegale nei territori palestinesi occupati entro 12 mesi. Il Regno Unito e i suoi partner dovrebbero ora elaborare una tabella di marcia con scadenze precise e fasi sequenziali

per farlo, con tappe intermedie ben definite. Il persistente mancato rispetto di tali impegni da parte di Israele potrebbe innescare misure politiche, finanziarie e commerciali progressivamente più ampie, sostenute dall'Assemblea Generale e da organizzazioni regionali quali la Lega Araba, l'Organizzazione della Cooperazione Islamica e l'UE.

Il valore di questo sforzo complessivo va oltre i costi economici diretti imposti a Israele e ai suoi insediamenti. Dimostrerebbe che gli Stati possono dare attuazione al diritto internazionale anche quando il Consiglio di Sicurezza è bloccato.

Il compito immediato della Gran Bretagna è quindi quello di trasformare la sua mossa iniziale in una coalizione più ampia di paesi che condividono gli stessi principi, in grado di agire collettivamente contro gli insediamenti — e, da lì, iniziare a contrastare la più ampia impunità che ha permesso decenni di aggressione e occupazione israeliane.